

L'intervista di Piromalli concessa a Luigi Pellegrini per la rivista «Incontri Meridionali» (1963)

Vuol dirci, caro Piromalli, come e quando Le si è manifestata la vocazione di scrittore?

Non vocazione di scrittore ma impegno di critico: che non si manifesta in un modo e in un tempo bensì con lo studio e l'interesse ininterrotti.

Quale giudizio complessivo può dare ai nostri lettori intorno alla Sua opera di scrittore?

Non di scrittore ma di critico, e non un giudizio ma una *tensione*: antifascista e civilmente e socialmente impegnata.

Fra tutta la Sua produzione letteraria, quali sono i libri cui si sente più legato. E perché?

Non si tratta di libri ma di *problemi*: la liberazione dal foggazzarismo, dall'estetismo, il rapporto tra la cultura e la società dell'Emilia e della Romagna, della Calabria, della Letteratura contemporanea sono stati i *problemi* che come studioso e militante ho maggiormente avvertito e avverto.

Che cosa pensa dell'attuale critica ufficiale letteraria italiana a proposito dei contemporanei?

La critica letteraria sui contemporanei ha punte avanzate e penetranti, soprattutto quelle che collegano la letteratura

con la società e la cultura. Marx, Freud sono i punti di passaggio obbligati; per tali vie la nostra letteratura è studiata anche in riferimento alla cultura europea. Da queste prospettive sono nate le interpretazioni più intelligenti intorno a Pirandello e Svevo, l'inquadramento della letteratura meridionale.

Secondo Lei, presentemente, si corre il rischio che la lettura dei giornali riduca l'interesse per i libri e incoraggi la pigrizia intellettuale?

I giornali democratici e non padronali creano l'interesse per i libri che sono *strumenti* per discutere *problemi*.